

Si estende il movimento unitario di lotta contro l'attacco all'occupazione

In tutta la Sardegna scioperi e manifestazioni per il lavoro

Oggi a Cagliari un corteo dei lavoratori del pubblico impiego — Il giorno 13 si fermerà la Rumianca Sud — Incontro dei parlamentari con la giunta regionale — Si prepara una iniziativa provinciale di tutte le maestranze licenziate o in cassa integrazione — Un documento del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7

Oltre 30 mila lavoratori parteciperanno domani allo sciopero di 24 ore nel pubblico impiego, mentre è confermata l'astensione dal lavoro per un'ora di tutte le altre categorie. Con gli statali scenderanno in lotta i dipendenti della Regione, degli enti, dell'università.

Migliaia di impiegati, operai, docenti e insegnanti provenienti da ogni parte della Sardegna si concentreranno in mattinata nella piazza Garibaldi di Cagliari. Da qui partirà un grande corteo lungo le strade del centro, fino alla piazza Jenne, dove è previsto il comizio conclusivo di un dirigente nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

In Sardegna — hanno spiegato i rappresentanti dei tre sindacati in una conferenza stampa — c'è un motivo di più per dare un significato allo sciopero: l'esigenza di portare avanti spediteamente la programmazione regionale e di dare un corso a un piano a medio termine per l'occupazione e gli investimenti.

In questo quadro si collocano gli scioperi, le manifestazioni, i convegni indetti per i prossimi giorni sull'intero territorio dell'isola.

Nella zona industriale di Cagliari il 13 gennaio si fermerà la Rumianca Sud e tutte le altre aziende piccole e medie. Contemporaneamente si terranno assemblee per denunciare la gravità della situazione in cui si trovano le imprese sardi, soprattutto quelli della zona industriale.

Centinaia di operai sono stati licenziati, e su molti altri pesa la minaccia del licenziamento. E' necessario, quindi, che la giunta regionale dia immediata concretezza al « piano economico » firmato dai partiti democratici che indica la volontà di cambiare sostanzialmente la vecchia, fallimentare politica. I piani e i programmi approvati dal Consiglio regionale non possono più essere elusi da un « stop » di tempo di passare dalle parole ai fatti.

Domani giovedì i parlamentari nazionali e regionali della Sardegna si riuniranno con la giunta per cercare di dare finalmente uno sbocco positivo alla vertenza della Selpa. Come è noto, i 500 operai di questa fabbrica da 16 mesi lottano per salvare il posto di lavoro con la riapertura dell'azienda dichiarata fallita dal tribunale di Cagliari.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto per il 16 gennaio una manifestazione provinciale delle maestranze di tutte le fabbriche occupate e di quelle già chiuse o sotto la minaccia di chiusura. Confluiranno così nel centro di Cagliari i dipendenti della Selpa, Pelcos, Sem, Vetrocera, Imel, Pittau, Marber, Quirra, Orem e di altre aziende manifatturiere del capoluogo e della provincia. Agli operai e operaie licenziati o in cassa integrazione, si affiancheranno delegazioni provenienti dalle altre fabbriche in attività.

Ai lavoratori in lotta ha espresso solidarietà e appoggio la Federazione comunista di Cagliari.

«Drammatica — dice un appello del nostro partito — si presenta la situazione occupativa non solo nelle zone interne, ma anche nei « poli di sviluppo », in quelle aree, cioè, da cui avrebbe dovuto irradiarsi in tutta l'isola un non meglio definito processo di rinascita. Questa è la realtà: nell'area industriale di Cagliari tanto per fare un esempio — l'indice di popolazione attiva è del 28 per cento contro il 35 per cento delle regioni settentrionali: le piccole e medie aziende in dissesto e in via di fallimento non si contano più, mentre aumenta il numero degli operai in cassa integrazione, e s'infittisce la schiera dei sottoccupati e disoccupati. La disoccupazione, in Sardegna ha raggiunto livelli insostenibili, con un aumento (46 mila unità) secondo soltanto al Piemonte.

«Le prossime lotte — continua l'appello della Federazione comunista di Cagliari — sono importanti perché chiamano i lavoratori a intensificare il movimento unitario per una reale inversione di tendenza nella politica economica e produttiva. Occorre battersi perché vengano realizzate le piattaforme programmatiche a livello regionale e zonale, che vanno oltre i problemi del salario e pongono centralmente i temi dello sviluppo, dell'occupazione, degli investimenti, in direzione soprattutto delle aree più emarginate e più colpite dalla crisi».

Il procedimento giudiziario sollecitato dal concessionario FIAT

A Crotone 10 denunce contro dirigenti sindacali e lavoratori

CROTONE, 7

Dieci lavoratori, tra operai, membri di consigli di fabbrica e dirigenti sindacali, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria in relazione ad episodi che si sarebbero verificati nel corso della manifestazione per l'occupazione e gli investimenti svoltasi a Crotone il 25 novembre.

Tra i denunciati, ognuno dei quali ha già ricevuto la prescritta comunicazione giudiziaria da parte del procuratore della Repubblica, dottor Filippelli, figurano anche il segretario della Camera Confederale del Lavoro, Garofalo, il segretario provinciale della CISL, Sculo, il segretario della Federbraccianti provinciale Pesce.

Le imputazioni parlano di violenza privata e danneggiamenti aggravati in due stabilimenti: la FIAT-Allis e la Concessionaria FIAT di Romano, davanti ai quali l'imponente corteo che, in quell'occasione aveva preso l'avvio dai cancelli della Cellulosa Calabria, si era fermato — come del resto aveva fatto davanti ad altri stabilimenti, prima di arrivare al luogo del concentramento, in piazza della Resistenza — per invitare le maestranze a partecipare alla giornata di lotta (per la

quale ora è anche previsto lo sciopero generale di 24 ore), senza, tuttavia, dar luogo a turbamenti o ad incidenti di qualsiasi rilievo.

L'azione intrapresa dall'autorità inquirente, quindi, anche se sollecitata dal concessionario FIAT (che tra l'altro, si distingue per il mancato rispetto del contratto di lavoro e per gli arbitrari licenziamenti) non può non far sorgere inquietanti preoccupazioni, soprattutto perché cade in un momento in cui la tensione sindacale è particolarmente acuta in conseguenza dei disastri imprevisti per nuovi investimenti e per la persistente minaccia agli attuali livelli occupazionali.

Di questi vicende, intanto, e delle sue eventuali connessioni con altri analoghi episodi, che in questi ultimi tempi hanno portato davanti all'autorità giudiziaria altri lavoratori e giovani crotonesi, « per reati » commessi nel corso di manifestazioni per il lavoro e per la difesa della libertà e delle istituzioni democratiche, si occuperà la segreteria della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, in una riunione che terrà domani e nel corso della quale esaminerà anche la situazione politica generale.



Polatori d'olivi in un'azienda di Bilonto. E' questa una specializzazione agricola sempre più rara nelle campagne pugliesi

PUGLIA - Carente la manodopera specializzata

Formazione professionale in agricoltura: inadeguati gli interventi regionali

In alcune zone parecchi oliveti non sono stati potati — La giunta della Regione ripropone provvedimenti assistenziali — E' necessario che il Consiglio definisca un piano capace di far fronte alla situazione

Dalla nostra redazione

BARI, 7

La situazione occupazionale nelle campagne pugliesi presenta elementi contraddittori. C'è l'eccedenza della mano d'opera femminile, come quella del Sud-Est barese, che trova sfogo in modo quotidiano nel Metapontino al di sopra delle leggi sul collocamento, ci sono fasce di braccianti che non riescono a lavorare tutto l'anno, mentre vi sono nello stesso tempo alcune attività specializzate nel campo agricolo che non si possono espletare per mancanza di mano d'opera specializzata. Per quest'ultimo caso ci riferiamo particolarmente agli operai agricoli potatori e innestatori che diventano sempre più pochi e in certe zone rari al punto che viene messa in forse l'esplorazione di alcune attività culturali.

Non è facile avere un quadro generale della situazione che presenta aspetti preoccupanti, ma è noto che nella zona del Nord Barese quest'anno, più che in quelli precedenti, per questo il gruppo notevole estensioni non potranno essere potati per mancanza di potatori. In alcuni Comuni i potatori rimasti si contano sulle dita di una mano, in altri si tratta di un solo elemento che non riesce a far fronte alle continue pressanti richieste. Difficile anche trovare gli innestatori per cui si sta per l'una che per l'altra manegge gli agricoltori si mettono, diciamo così, in lista di attesa per queste operazioni che molte volte vengono svolte con gravissimi ritardi o, come dicevamo prima, non vengono svolte affatto.

In sostanza è il problema della formazione professionale che si fa sentire, oltre che nel settore dell'industria, anche in quello agricolo con sempre maggiore forza di fronte al processo di trasformazione dell'agricoltura che, sia pure tra contraddizioni e limiti, è in corso anche nella nostra regione. E' un problema quello della formazione professionale in agricoltura che si pone sia per i bisogni immediati dell'agricoltura che per quelli di medio e lungo periodo che per quella in fase di trasformazione in prospettiva anche alla realizzazione dei programmi irrigui, alla diffusione delle coltivazioni in serre, ai nuovi orientamenti culturali che devono tener conto di nuovi e più stretti rapporti con l'industria di trasformazione.

A che punto siamo in Puglia con la formazione professionale? La giunta regionale di centro sinistra ha riproposto il tipico intervento statale a carattere assistenziale visto da una parte come un sussidio per alleviare la disoccupazione e dall'altra come sostegno molto spesso clientelare a certi enti. E' un modo di procedere a cui bisogna porre fine colpendo innanzi tutto colpire subito in discussione nel Consiglio regionale un piano per la formazione professionale che definisca le scelte, gli orientamenti e che vincoli gli enti per la formazione professionale a queste scelte: che è cosa diversa da un piano di spesa, cioè di distribuzione indiscriminata dei fondi. Un piano regionale della formazione professionale in cui si dica a cosa deve essere finalizzata la formazione professionale in rapporto ad una ricognizione dello stato attuale, ai problemi dello sviluppo economico e al mercato del lavoro.

Un discorso a parte va fatto a proposito della regionalizzazione della formazione professionale di cui i comunisti non fanno una richiesta immediata. Il problema che i comunisti pongono con forza e urgenza è quello di un controllo pubblico ed in questo ambito un processo che vada alla regionalizzazione esteso in modo unitario sia dalle forze politiche che dalle forze sindacali.

Un processo questo che deve poggiare su alcuni principi di fondo quali il superamento delle strutture clientelari, l'assunzione degli insegnanti da parte degli enti per la formazione professionale, il reclutamento non clientelare degli allievi. Il processo di regionalizzazione deve tendere, inoltre, ad un rapporto più stretto fra la qualità professionale e le scelte di sviluppo produttivo nell'ambito della regione.

Italo Palasciano

Forse protesta contro l'ingiustificato provvedimento

Licenziati 25 braccianti in un'azienda di Irsina

Preso di posizione dell'Amministrazione democratica - Chiesto dai sindacati l'intervento della Regione

MATERA, 7

I padroni dell'azienda agricola S.A.S. Acqua di Lupo di Irsina hanno licenziato venticinque salariati fissi. La grave iniziativa è stata immediatamente condannata dall'amministrazione comunale democratica di Irsina e dal le organizzazioni sindacali. I lavoratori licenziati hanno bloccato per alcune ore l'azienda in segno di protesta per i licenziamenti avvenuti senza alcun giustificabile motivo.

Sembra che l'iniziativa dell'azienda Acqua di Lupo (che ha sempre beneficiato di numerosi finanziamenti pubblici) sia dettata da soli scopi speculativi. L'azienda, infatti, ha ceduto in fitto oltre 350 ettari di terreno coltivato a cereali o destinato a pascolo ad un'altra azienda agricola, la Nini Vangi, mentre ha conservato circa 60 ettari coltivati a frutteto.

I sindacati hanno chiesto l'immediato intervento dell'assessore regionale all'agricoltura, mentre proseguono l'iniziativa dei lavoratori per imporre la revoca dei licenziamenti.

A Palermo grave incidente stradale: 4 ragazze ferite

PALERMO, 7

Un grave incidente stradale è avvenuto stamane nella borgata di Pallaviano, alla periferia della città. Un autotreno di un'azienda di Irsina, scivolato dalla pendenza, è sbucato salendo su un marciapiede. Il grosso autotreno, che trasportava un carico di materiali edili, ha colpito un'auto che si recava a scuola per la ripresa delle lezioni, dopo le vacanze natalizie. Le ferite sono stati subito soccorsi e trasportati in ospedale. La più grave è apparsa alla 16enne Maria Rosa Flaica, che ha avuto entrambi le gambe tranciate. La giovane è stata ricoverata in ospedale con una prognosi di sessanta giorni. Le altre tre ragazze hanno riportato ferite giudicate guaribili dai tre ai quindici giorni. Il conducente del camion si è costituito alla vicina stazione dei carabinieri.

Costerà 60 lire in più al chilogrammo

Aumentato a Cagliari il prezzo del pane

La decisione ha suscitato una ondata di critiche. Presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL

VITTORIA

Un bambino di nove anni ha tragicamente perduto la vita in una impressionante disgrazia. La vittima è il piccolo Carmelo Lena, abitante a Vittoria.

Il bambino, giocando, si è arampicato sulla ringhiera delle scale di casa ed è precipitato nel vuoto da una notevole altezza. E' andato a finire su alcune armature metalliche che lo hanno trafitto alla gola.

RACUGA, 7
Un bambino di nove anni ha tragicamente perduto la vita in una impressionante disgrazia. La vittima è il piccolo Carmelo Lena, abitante a Vittoria. Il bambino, giocando, si è arampicato sulla ringhiera delle scale di casa ed è precipitato nel vuoto da una notevole altezza. E' andato a finire su alcune armature metalliche che lo hanno trafitto alla gola. Raccolto in condizioni di disperato al banco di ospedale, trasportato in ospedale, dove è però privo di vita.

Il dito nell'occhio

Come ha lasciato l'ospedale psichiatrico di Corto, S. Maria, un'anziana donna di 70 anni, che si era recata a fare un giro di passeggiata in un campo di grano. Ora è ricoverata in un ospedale psichiatrico di Irsina.

La vecchia finita in manicomio perché incombente per un «high mal»... Tale storia di donne e di uomini emarginati senza essere toccati dalla follia, tenuti lontani dal mondo esterno senza aver mai «combinato cose strane». Su questi «matti poveri» si sono calati per anni gli avvoltoi dei sottopoveri inventando addirittura lucrosi sistemi di appalto. Ci sono stati processi e condanne. Nessuno è andato mai in galera. La «fova dei serpenti» è rimasta. Ora è tempo di cuderla, per spalancare finalmente alla vita la porta dell'ospedale psichiatrico di Irsina.

A Villa Clara non devono rimanere fuori dai cancelli i risultati, i tentativi, gli sforzi che, in molte parti d'Europa e anche in Italia, si fanno per lasciare al malato di mente la speranza di un risveglio, la caratteristica di individualità sociale, la dignità di uomo. Bene ha fatto la giunta comunista e socialista uscita dalle elezioni del 15 giugno, a spalancare quei cancelli. La città di Cagliari — che vuole ritrovare una dimensione umana — non può rimanere estranea, deve restare coinvolta in questa grande battaglia di civiltà.

Fuori dall'inferno

Un discorso a parte va fatto a proposito della regionalizzazione della formazione professionale di cui i comunisti non fanno una richiesta immediata. Il problema che i comunisti pongono con forza e urgenza è quello di un controllo pubblico ed in questo ambito un processo che vada alla regionalizzazione esteso in modo unitario sia dalle forze politiche che dalle forze sindacali.

Un processo questo che deve poggiare su alcuni principi di fondo quali il superamento delle strutture clientelari, l'assunzione degli insegnanti da parte degli enti per la formazione professionale, il reclutamento non clientelare degli allievi. Il processo di regionalizzazione deve tendere, inoltre, ad un rapporto più stretto fra la qualità professionale e le scelte di sviluppo produttivo nell'ambito della regione.

Un discorso a parte va fatto a proposito della regionalizzazione della formazione professionale di cui i comunisti non fanno una richiesta immediata. Il problema che i comunisti pongono con forza e urgenza è quello di un controllo pubblico ed in questo ambito un processo che vada alla regionalizzazione esteso in modo unitario sia dalle forze politiche che dalle forze sindacali.

Il drammatico ed esemplare diagramma della disgregazione del capoluogo sardo

Quale futuro per Cagliari?

Oltre 7000 analfabeti, 46.000 abitanti senza titolo di studio, scesa al di sotto del 28% la popolazione attiva, nella città prevale un'economia terziaria e impiegatizia — Il sindaco e la giunta hanno prospettato un programma mastodontico precisando ben poco: di qui il voto contrario del PCI — L'impegno dei comunisti perché tutti i problemi siano affrontati con delle scelte chiare e con provvedimenti adeguati



Le case fatiscenti ed ancora sinistrate a seguito dei bombardamenti aerei di trent'anni fa, nella caserma Marina di Cagliari. Nel capoluogo della Regione ben 10 mila famiglie hanno presentato domanda al Comune per avere una casa.

Nostro servizio

CAGLIARI, 7

Doveva essere il « faro » dello sviluppo, il polo di sviluppo per eccellenza, che avrebbe consentito alla Sardegna non solo il cosiddetto decollo industriale, ma anche la costruzione di una agricoltura moderna e competitiva. Tutto questo doveva essere Cagliari, nelle interessanti previsioni, nei fantasiosi paradigmi dei primi anni sessanta, quando dirigenti democristiani stampavano le cartoline pubblicitarie con la scritta «La Sardegna non è più una Isola». «Nella rinascita c'è un posto anche per te». La realtà li ha clamorosamente smentiti. Ecco il drammatico esemplare diagramma che oggi Cagliari può offrire. Un primo esempio. E' sornia di qualunque titolo di studio, oltre 7000 analfabeti, 46.000. Gli analfabeti sono oltre 7000. Tanti ragazzi, negli anni di prima occupati nel ciclo dell'obbligo. Eppure le scuole scoppiano. Non c'è posto e il doppio turno è già saturato. I ragazzi mancano quasi 2000 aule: assai più di quanto denunciato dalla giunta comunale.

Secondo esempio, il più drammatico. La popolazione attiva, quella che lavora cioè, è scesa al di sotto del 28%. La popolazione attiva è di poco più delle 100.000 unità, con oltre 10000 giovani (tanti forniti di laurea e diplomati) in attesa di prima occupazione. Altro, dunque, che effetti moltiplicativi nei livelli della occupazione, conclamati con gli studi di petrochimici. Si badi a queste cifre, desunte come le altre dalle rivelazioni dell'ISTAT. Degli oltre 70000 abitanti della provincia, più di 40000 lavorano in attività industriali e nell'edilizia, meno di 30000 risultano gli operai. Gli altri sono disoccupati, in cerca di impiego, lavoratori in proprio, dirigenti, professionisti. Sono cifre preoccupanti. Certo la manodopera sociale di Cagliari è mutata in questi ultimi 10-15 anni. La presenza della classe operaia è cresciuta, ma la manodopera è ancora una economia a struttura terziaria e impiegatizia: gli impiegati, gli addetti ai servizi, al commercio, alla pubblica amministrazione risultano sempre la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti.

Assurde carenze

E' possibile ipotizzare un futuro meno precario del capoluogo della regione, rimanendo immutate queste caratteristiche strutturali? Cagliari, così immediatamente retroscende, comprende quasi la metà della popolazione della provincia, più di un quarto dell'intera regione. Il suo peso economico è ben superiore e appare fondamentalmente per lo sviluppo dell'Isola. La giunta comunale non può eludere il problema: tanto meno quella regionale, per le sue competenze e per l'entità degli interventi che si richiedono. La crisi economica sta assumendo dimensioni pesanti nel capoluogo: decine e decine di piccole e medie industrie sono già fallite o sull'orlo del collasso; gli operai disoccupati o in cassa integrazione sono svariate migliaia. Le liste degli uffici di collocamento si infoltiscono ogni giorno di più.

Nella sola Capoterra, 500 iscritti. L'organizzazione sindacale dei disoccupati è un problema urgente, se si vuole arginare la crisi. La caduta dell'attività edilizia è verticale. Il piccolo commercio, le minuscole imprese artigianali non reggono più. Il costo della vita è salito ancora. Ma il quadro non è completo. Le assurde carenze dei servizi fondamentali, degli asili civici stanno di fronte agli occhi di tutti. Un'altissima, incredibile situazione di sfascio. Del caos, della paralisi degli ospedali la stampa ha tanto parlato nei giorni scorsi. E poi i trasporti, gli asili, le scuole materne, la casa. Vi è a Cagliari una domanda di almeno 10000 nuove abitazioni; ebbene, si contano ben 4000 appartamenti vuoti!

Nessun ritorno al passato

Il sindaco Ferrara e la nuova giunta hanno prospettato un programma grande: c'è quasi tutto, ma si precisa ancora. Nella rinascita c'è un posto anche per te. La realtà li ha clamorosamente smentiti. Ecco il drammatico esemplare diagramma che oggi Cagliari può offrire. Un primo esempio. E' sornia di qualunque titolo di studio, oltre 7000 analfabeti, 46.000. Gli analfabeti sono oltre 7000. Tanti ragazzi, negli anni di prima occupati nel ciclo dell'obbligo. Eppure le scuole scoppiano. Non c'è posto e il doppio turno è già saturato. I ragazzi mancano quasi 2000 aule: assai più di quanto denunciato dalla giunta comunale.

Assurde carenze

E' possibile ipotizzare un futuro meno precario del capoluogo della regione, rimanendo immutate queste caratteristiche strutturali? Cagliari, così immediatamente retroscende, comprende quasi la metà della popolazione della provincia, più di un quarto dell'intera regione. Il suo peso economico è ben superiore e appare fondamentalmente per lo sviluppo dell'Isola. La giunta comunale non può eludere il problema: tanto meno quella regionale, per le sue competenze e per l'entità degli interventi che si richiedono. La crisi economica sta assumendo dimensioni pesanti nel capoluogo: decine e decine di piccole e medie industrie sono già fallite o sull'orlo del collasso; gli operai disoccupati o in cassa integrazione sono svariate migliaia. Le liste degli uffici di collocamento si infoltiscono ogni giorno di più.

Eugenio Orrù

Forte manifestazione per lo sviluppo dell'agricoltura

Corteo di coltivatori a Ragusa

I contadini hanno attraversato con i trattori le vie della città - Il problema delle terre incolte e malcoltivate - Le richieste alla Regione

Dal nostro corrispondente

RAGUSA, 7

Un corteo di oltre cinquanta trattori e di decine e decine di auto ha percorso questa mattina le strade del centro di Ragusa. Con vari mezzi, oltre mille coltivatori diretti del Ragusano, hanno raggiunto il luogo del concentramento dove altre centinaia di lavoratori si erano già raccolti.

Questo appuntamento di lotta è solo il primo — come hanno affermato gli stessi coltivatori — della battaglia che si è riaperta sul tema dello sviluppo socio-economico dell'agricoltura della zona e dunque di tutta l'economia della provincia. Si parla infatti già dei prossimi momenti di lotta in tutti i Comuni del Ragusano e della manifestazione che i coltivatori diretti della provincia terranno nelle prossime settimane a Palermo di fronte alla sede del governo regionale.

La Regione è appunto una delle principali controparti di questa civile e democratica battaglia dei lavoratori della terra siciliani. Si chiede che l'ARS appoggi al più presto le proposte di legge per uno stanziamento di otto miliardi e duecento milioni per com-

pletare il pagamento dei premi zootecnici del '74. Sempre alla Regione viene chiesta la promulgazione della legge organica sulla zootecnia e per il rinnovamento delle strutture delle aziende agricole.

La giornata di lotta dei coltivatori ragusani ha inoltre indicato l'esigenza della approvazione da parte del Parlamento nazionale della legge che proroga a diciotto anni la durata del contratto di affitto, e che istituisce l'indennità di buona uscita per gli affittuari.

Nella vertenza dei contadini ragusani, oltre al problema di carattere generale era prevista una serie di rivendicazioni particolari che sono state sottoposte all'attenzione del prefetto. Nel Ragusano, si assiste, infatti, a delle gravi decisioni della magistratura che favoriscono gli interessi dei grossi agrari assenteisti: ad una insufficiente azione da parte delle forze dell'ordine di fronte ai continui furti di bestiame; ad un'irresponsabile politica di forestazione che punta allo sfregio di decine e decine di ettari di terreni da loro coltivati da anni. Tutto questo senza considerare l'assoluta mancanza di acqua, l'assol-

servizi civili, trasporti e addirittura di energia elettrica in alcune zone agricole.

E' stato posto il problema della utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate, per far fronte alle innumerevoli richieste degli allevatori di avviare la produzione zootecnica. L'esempio della cooperativa agricola di Ispica che ha occupato un terreno abbandonato dell'ESA (Ente di sviluppo agricolo) e che ora è già produttivo, è su questo contesto significativo.

I contadini della provincia di Ragusa, intendono con questa lotta appena aperta indicare la strada per una ripresa economica della zona e per condizioni di vita più civili ed igieniche nelle campagne.

ca. o.